

Venti secoli di storia dell'anfiteatro veronese

Sangue e arena

Dai gladiatori all'«Aida» - Una lettera di Plinio il Giovane - Scapoli e ammogliati divisi sulle gradinate - Una tessera d'osso come biglietto di ingresso

Dal nostro inviato

VERONA - «Gaius Plinius ad suo Massimo. Hai fatto bene a promettere uno spettacolo di gladiatori ai nostri veronesi, i quali da tempo ti amano, ti rispettano e ti onorano. Di Verona era anche una moglie, a te tanto cara, e così ricca di qualità. Alla memoria di lei era opportuno dedicare una qualche opera pubblica, o uno spettacolo: anzi meglio proprio uno spettacolo, che è quanto di più adatto vi sia per un funerale. Inoltre, esso ti veniva chiesto così insistentemente, che il negarlo sarebbe apparso non fermezza, ma eccesso di rigidità. E mi congratulo ancor più con te, perché nel concederli fosti così aperto e generoso: ancor così su da prova di magnanimità. Avrei voluto che tu potessi africano, che avevi comprato in gran numero, fossero arrivate in tempo; ma anche se ciò non è potuto avvenire, a causa del maltempo, hai meritato ugualmente la graditudine, giacché non è stata colpa tua se non si poté esibire».

vamente controllate in una solenne cerimonia. Seguivano i gladiatori che, dopo alcuni iniziali esercizi di scherma, combattevano i combattimenti veri e propri annunciati dal suono della tromba e a volte accompagnati dalla musica dell'organo idraulico. L'accoppiamento dei combattenti avveniva in base alle classi di appartenenza e soprattutto in base alle specialità delle armi, per un offeso (una corta spada, un tridente, una robusta rete), e per l'altro difensivo (elmo, grande scudo rettangolare, uno schiniero alla gamba sinistra). Il caso più tipico era quello del «rozzari», unico gladiatore a non avere elmo, scudo e gambali e dotato, come sola protezione, di un'altra cintura di cuoio per il ventre, di una manica di ferro per il braccio sinistro e di una piccola protezione metallica per la gola.

Il combattimento era sorvegliato da arbitri e poteva essere interrotto da uno dei contendenti (che, soccombente o ferito, non fosse più in grado di continuare) alzando il braccio con l'indice proteso. Successivamente il vinto doveva attendere, con le braccia dietro la schiena, in atto di resa, la decisione dell'organizzazione dei giochi e del pubblico. Se questa era positiva, egli veniva rispar-

miato; ma se era negativa, il disgraziato doveva, senza fare un gesto, lasciarsi tranquillamente scannare dal vincitore. L'effetto di sadica eccitazione era a questo punto massimo tra gli spettatori acclamanti. Nonostante i frequenti massacri i candidati a questo terribile «sport» erano numerosi anche tra le persone di nascita libera. La maggior parte dei gladiatori erano comunque arruolati tra i prigionieri di guerra, gli schiavi, i delinquenti; o erano semplicemente dei poveri diavoli che nel caso migliore potevano sperare di portare in salvo la pelle per quel tanto di combattimenti che permettevano loro di comprare un pezzetto di terra con una casa. Ma i fortunati erano pochi, e fra questi alcuni raggiungevano una fama (e una ricchezza) degna dei nostri migliori «gladiatori». Era un modo anche questo, seppur rischioso e crudele, di salire nella scala sociale. L'estremo, messaggio di un gladiatore modenese - morto a ventitré anni nell'anfiteatro di Verona - conservato in un'iscrizione funeraria, è la testimonianza diretta della sanguinaria realtà dell'Arena, una delle più alte realizzazioni dell'architettura romana.

Renato Garavaglia

Rivive ogni anno a Montepulciano l'antica tradizione popolare del «Bruscello»

Dal nostro inviato

MONTEPULCIANO - Uno li vede ogni giorno, alle prese con la vita di ogni giorno: Corrado Gianni, Michele Anna, il postino, cioè, il falegname, il vigile urbano, la sarta. Ma di notte, puoi trovarli di fronte, all'improvviso, accocciati in antichi e sontuosi costumi: c'è il re, c'è il duca regina, c'è il giullare o il cantastorie. E intorno hanno una folla di armigeri, damigelle, paggi, che sembra anch'essa uscita, per un sortilegio, dai quadri dei grandi maestri toscani. Così addobbati e immessi in un passato antico, i poliziotti, terminato il Cantiere, danno ora il Bruscello, in Piazza Grande, sul sagrato del Duomo. Uno spettacolo che rievoca a suo modo usanze contadine, quando i cantastorie grande per le campagne di questi giorni, con al centro il Ferragosto, sotto gli alberi (bruscello può essere la contrazione di arbo scello) rievocavano i fatti - preferibilmente del luogo, ma anche fatti lontani - che più avessero colpito l'immaginazione popolare.



Artù è stata ben processionata, mentre nelle stornelle ha spazato Simona Tarquini (una ragazza ricca di promesse), con fiori di viola, di gaggia, di frumento e mortella. Il Bruscello è cantato dal primo all'ultimo verso. I personaggi sono caratterizzati ciascuno da una melodia sempre ritornante, alla quale si appoggiano le strofe in ottava rima e le strofette più brevi. Alla musica e ai testi provvede, da decenni, Don Marcellino Del Balio, secondo le indicazioni del suo maestro, il canonico Sergio Quiri, che, finché ha potuto, non ha perduto un Bruscello. Il raccordo tra i vari episodi è affidato al cantastorie che, da oltre trent'anni, è Arnaldo Crociani cui il tempo conserva voce ed entusiasmo. Da il benvenuto, all'inizio, e la buonanotte al fine (Buonanotte a voi gli che ascoltate / Per quest'anno il Bruscello è finito / Grazie a tutti, signori, e scusate / se un po' tardi vi mando a dormir...).

Sfortunato Lancillotto per te finisce in zuffa

Nel quarantesimo compleanno, il Bruscello (si replica ancora stasera e ieri si è avuta anche la premiazione dei vecchi bruscellanti) ha riproposto la figura di Lancillotto, casto e sfortunato amante di Ginevra, seconda moglie di Re Artù. In una partecina, è riapparso il «Mence» (non si sa il perché del nomignolo), ormai anziano, cioè Fausto Romani che, nel 1939 - ma ha partecipato, poi, a quasi tutti gli altri Bruscelli - fu Nella dei Conti di Pietra, in Pia dei Tolomei. Arriva ferito, alla fine del primo atto, per cantare due quartine e chiedere di essere vendicato.

Lancillotto assume il compito della vendetta, e parte. Il Re Artù (ancora un pilastrino del Bruscello: Angelo Formichi, stralunato e regalato) gli dà l'investitura, ma Lancillotto (lo straordinario Carlo Del Giordano) ha nel cuore Ginevra (è una nuova bruscellante, fresca di voce e di temperamento, Cosetta Bianchini). Né la madre adottiva di Lancillotto (Viviana, che ha nella voce di Milla Della Gioiannola una limpida vibrazione), né Luisa (amica d'infanzia, gelosa, cui dà risalto Paola Bernardini), né il perfido figlio di Artù (Morderer, realizzato da Franco Romani,

che, trafitto, morirà compiendo un gran balzo dalla pedana al selciato) riescono a toglierle la mente. Il giullare (lo splendido Sergio Baldelli, protagonista anche di Bruscelli comici) si mette in mezzo anche lui e sposta la vicenda di Lancillotto e Artù in un fatto di cora. Ogni Bruscello che si rispetti fa una battaglia tra le fazioni opposte, almeno un corteo-processione, nonché la occasione di indugiare sui stornelli. Questi tre momenti «obbligati» e pur magici nell'arco dello spettacolo sono stati salvaguardati con bravura. La zuffa è stata bene azzuffata, la salma di Re

Gli applausi scoppiano senza ritengo (coinvolgono Alfredo Tarquini, lo Storico, e Antonio Parzetti, il superlatore ambulante), pubblico e bruscellanti si mescolano in abbracci e punzecchiature. Fa un freddo invernale, ma ce ne vuole perché, smessi gli abiti (smentiscono il proverbio e fanno il monaco?), gli attori se ne vadano a letto, come se nulla fosse successo.

Erasmus Valente  
NELLA FOTO: Un vecchio Bruscello dedicato al Poliziano

Gli spettacoli sul Tevere

Circo, musica e teatro per una estate sul fiume



ROMA - All'insegna di una varietà programmaticamente «per tutti i gusti» il cartellone degli spettacoli di «Tevere Estate '79»; una delle tante manifestazioni che stanno animando queste serate romane d'agosto in vari spazi della città, adeguatamente attrezzati per l'occasione. Ad essere da un lato gli alibi del teatro popolare casertano, il «Teatro di casa nostra» del Gruppo folk e d'origine; l'«Equipe jazzistica di Josué Cristiani»; il gruppo dei «Carnascialisti»; e nei giorni scorsi, ma ovviamente non è possibile ricordarli tutti, il «Teatro di casa nostra» del Gruppo folk e d'origine di Alatri e la «Canzone di Zea del Teatro popolare casertano». Per quanto concerne il programma più specificamente teatrale, oltre a La Birba di Goldoni, presentato dalla Cooperativa «Il baraccone» nei primi giorni della manifestazione tiburtina e ad una rappresentazione della Compagnia Stabile di Roma «Checco Durante», vanno ricordati gli spettacoli del «Teatro minimo dei Pupuciani» diretto dai Fratelli Pasqualino; il «Teatro in blue-jeans» di Sandro Tuminelli; «Cena una notte Bertoldo di Frabetti e Mazzolini», presentato dalla Cooperativa Phersu e i divertenti barattini della Cooperativa De Cardona. Alquanto deludenti, forse per carenze organizzative o per difetto di una adeguata preparazione, i due spettacoli presentati dalla Cooperativa «Enterprise»: Strip-tease e In alto mare, entrambi del polacco Sławomir Mrożek (1930). Spazio anche per il teatro sperimentale in «Tevere Estate '79». Con inizio alle 24 il Laboratorio teatrale e Virtù Opera ha presentato due interessanti spettacoli: «Il mercante di immagini» e L'opera dei mulini. Di notevole rigore interpretativo anche lo spettacolo visto domenica notte, sempre alle 24 - si definisce infatti «teatro notturno» - della Cooperativa «Teatromaria»; un esempio di teatro antropologico mimico-gestuale, centratamente ritualizzato, risultato su una ricerca letteraria di Carlo Palini. Si intitola Il benchetto dell'immortalità. Ne sono stati tratti i testi Maria Teresa Inseng, Roberto Baiocchino e Giancarlo Pomponi. Di Alessandro Bertoldo l'attenta regia, con musiche originali di Alessandro Borsatti. Il programma di «Tevere Estate '79» si concluderà il 23 agosto con Rossella Como in Roma Folk e con un recital di Gino Paoli.

Editori Riuniti

A grid of book advertisements from the publisher Editori Riuniti. Each advertisement includes a title, author, and a small graphic or logo. Titles include 'Cura compagne', 'L'apprendistato della politica', 'Baget-Bozzo', 'Sei problemi per don Isidro Parodi', 'Una lepre con la faccia di bambina', 'Sotto lo stesso cielo', 'La città era un fiume', 'Un'altra vita', 'Diario di campagna', and 'Il delfino'. The grid is organized into several columns and rows, with each book's cover design being unique.

NELLA FOTO: I ballerini di «Afrodanza».